



MARTINA FERRAGAMO

Nata in una famiglia famosa e speciale, ha già percorso un bel pezzo di strada per potersi finalmente sentire libera di cominciare (con un paio di sneakers).

Magari sperava di scampare la domanda, ma era impossibile evitarla. Dunque a Martina Ferragamo, figlia di Leonardo, uno dei sei figli di Salvatore e per l'esattezza il presidente della celebre maison calzaturiera (e non solo) fiorentina, a un certo punto durante la conversazione è stato chiesto se le piacciono le scarpe. E lei ha detto di sì, molto. A patto che la facciano sentire ben piantata per terra. E poi ha pronunciato con nonchalance la parola "sneakers", che sulla sua bocca, anche se dovrebbe essere ovvia per una venticinquenne sportiva (appassionata, tra l'altro, di surf), è risuonata trasgressiva. Martina, che pensa molto bene prima di parlare e trattiene con le pause tutto ciò che dice per dirlo esattamente come vuole, va raccontata partendo da qui, da questa affettuosa distanza che si percepisce tra lei e il regno in cui è nata, che le ha reso un po' tortuoso il viaggio verso se stessa. Per proseguire, si addice la forma del monologo, perché a tutte le domande che le abbiamo rivolto ha risposto con frammenti della sua storia, che vanno cuciti insieme.

«I Ferragamo sono originari di Bonito, un comune di 2mila abitanti in provincia di Avellino, alcuni familiari vivono ancora lì e una volta abbiamo fatto una spedizione per andarli a conoscere, ricordo questo sontuoso pranzo pasquale molto tipico. Mia mamma invece è Garagnani, bolognese. Io fin da piccola avevo in mente di andare in America a fare l'attrice, e così fino alla terza media ho frequentato la scuola italiana, poi per portarmi avanti sono passata a quella americana. Solo che questo sogno che all'inizio era facile, poi è diventato complicato. In casa sentivo delle resistenze, o magari me le imponevo da sola, perché il mondo del cinema e del teatro era a tutti sconosciuto. Ho provato a bloccarmi, a contrastare il desiderio perché sentivo un peso, una responsabilità che mi chiamava ad altro, a ruoli più adatti. Studiavo recitazione ma investivo altrove. Per esempio ho frequentato la triennale di psicologia a Londra. Mi appassionava perché in qualche modo è una materia collegata alla recitazione, ma l'idea era che mi servisse a trovare un lavoro diverso, e infatti eccolo, a vent'an-

ni era arrivato: la proposta di un impiego come consulente di risorse umane che avrebbe soddisfatto le aspettative di tutti, compresa la mia. Per fortuna quell'estate, prima di iniziare, mi sono fermata, mi sono calmata, ho respirato, ho camminato, ho meditato, ho incontrato un'astrologa di Firenze. E di colpo ho realizzato che della consulenza non mi interessava niente, volevo solo recitare, esplorare questa parte che avevo continuamente minimizzato. Finalmente ho visto la sofferenza in cui ero imprigionata e non sono più riuscita a tollerarla. L'ho espresso più o meno così ai miei genitori. Hanno capito, forse avevano capito prima di me. Ho mandato la domanda di ammissione alla Lee Strasberg da qui e poi mi sono trasferita a New York per frequentarla. Mi sono sentita a casa dal giorno uno e ho trascorso due anni e mezzo meravigliosi, che non vuole dire facili perché non lo è mettere a nudo le emozioni, ci sono scogli e devi imparare a superarli, devi capire quali canali aprire dentro di te. Quando sono rientrata in Italia per il Covid ho sostenuto il provino per *Romantiche* di Pilar Fogliati e sono stata presa, è stata una prima bella esperienza sul set. Poi sono ripartita per finire la Strasberg, ma ora sono di nuovo qui. Mi sento una nomade, sparsa ovunque, a New York ho girato un cortometraggio che uscirà in autunno in qualche festival importante, una fiction che segue una pop band famosa la notte dopo una sparatoria avvenuta durante il concerto. Vengono fuori tanti conflitti e una riflessione sulle persone famose e dunque pubbliche, con un twist finale che non svelerò. Ma ora mi si stanno aprendo delle opportunità in Italia e voglio esplorarle, mi entusiasma quello che viene prodotto in questo periodo. Il teatro mi piace tantissimo. *Immacolata* di Oliver Lansley, diretto da Francesco De Francesco, ha debuttato al Teatro Garbatella ed è stato ricevuto molto bene, ha tutto il potenziale per essere portato in turné in qualche altra città in autunno. È una commedia assurda: una ragazza si sveglia una mattina incinta di sei mesi, non avendo avuto rapporti da nove. Io sono la sua migliore amica e la voglio aiutare, ma ho una tresca col suo ex fidanzato e sono combattuta tra i due sentimenti. Sì, la parola "combattuta" mi suona estremamente familiare...». **mc**

Blazer e bermuda in lana, **CHANEL**.

Orecchini, choker e girocollo in oro rosa e pavé di brillanti della collezione *Like*, **CRIVELLI**.